

LIBRI - DUE STORIE

Burns e Magee narrano la terra senza pace dell'Irlanda del Nord



ELSANEMEC

Il 10 aprile del 1998, a Belfast, l'Accordo del Venerdì Santo metteva fine al conflitto che da 35 anni insanguinava le sei contee nord irlandesi a maggioranza protestante dal 1921 sotto il dominio britannico. In un tale esplosivo contesto multiconfessionale, caratterizzato da forti disparità di classe, il processo di pace non poteva però risolversi solo con una firma. Col "cessate il fuoco" iniziava la necessaria, difficile elaborazione dei tanti lutti e il risanamento delle ferite lasciate dai Troubles sui corpi e le menti di chi li aveva vissuti e di chi ne soffre tutt'ora le conseguenze. Percorso descritto in due romanzi appena usciti in libreria, ambientati a Belfast, di autori nord-irlandesi provenienti dalla classe operaia cattolica: "Amelia" (Keller, traduzione di Elvira Grassi, pp. 360, euro 19,00) di Anna Burns nata nel 1962; e il debutto del giovane Michael Magee nato nel 1990: "Vicino a casa" (Mondadori, traduzione di Carlo Prospero, pp. 310, euro 22,00).

Scritto nel 2001 a ridosso dell'Accordo di pace, "Amelia" (titolo originale "No Bones") è una sconvolgente testimonianza degli effetti devastanti dei Troubles. Anna Burns quegli effetti li ha vissuti sulla propria pelle e ancora oggi ne porta i segni. Con un linguaggio al limite della sperimentazione (tanto che i critici hanno evocato Sterne, Joyce e Beckett), che ben s'adatta a descrivere l'estraniamento della protagonista dalla sua comunità, Burns narra la storia d'una ragazza, Amelia, e della sua disastrosa fami-

glia che la violenza del conflitto fa precipitare inesorabilmente in un tunnel che porta all'autodistruzione, alle dipendenze, alla morte o alla malattia mentale. La narrazione è affidata ora alla protagonista, ora a diverse terze persone. Voci di sopravvissuti ai Troubles, che raccontano in toni che passano dal giocoso, all'assurdo, dal surreale al grottesco, l'escalation del conflitto, delle pulsioni di trasgressione, di amore e di morte che l'hanno accompagnato. Un romanzo duro, sconcertante, che fa male, ma che apre gli occhi su quanto dolore, quanta sofferenza ha provocato quella guerra fratricida. Per scrivere il libro successivo "Milkman" (Keller) vincitore nel Man Booker Prize nel 2018, Burns impiegò quattro anni e nella pagina dei ringraziamenti c'era anche la banca del cibo di Newhaven e altre istituzioni che in quel periodo le avevano permesso di sopravvivere in precarie condizioni finanziarie e di salute. Il premio l'ha aiutata a pagare debiti e cure mediche, ma da allora non ha più scritto altri libri.

"Vicino a casa" di Michael Magee, pubblicato nel 2023 dopo aver conseguito un dottorato in Scrittura creativa, potrebbe essere il racconto del figlio di Amelia. Gli anni corrisponderebbero. Il giovane protagonista, Sean, classe 1990 come l'autore, ha una madre ne ha passate di tutti i colori ma è riuscita a tirare su tre figli avuti da diversi rapporti con padri che si sono dileguati. Ormai nella Belfast proletaria non si spara più, ma a uccidere è la crisi economica, gli abusi, la disoccupazione, l'assenza di prospettive, di identità, le ombre lunghe del passato. I giovani cercano soluzioni nello sballo, nell'alcool, nel consumo smodato della bamba. Gli amici sembrano servire più a trascinarsi nella distruzione che a trovare insieme una via di salvezza, che per Sean arriverà infine col ritorno allo studio e alla pratica redentiva della scrittura. Due libri necessari, ma con copertine infelici, soprattutto quello incomprensibilmente floreale di "Amelia". —